



2. I vari ambiti della sua ricerca

"Ebreia, filosofa, carmelitana, martire, Edith Stein (1891-1942), *'che porta nella sua intensa vita una sintesi drammatica del nostro secolo'* (Giovanni Paolo II, 1 maggio 1985), e che la Chiesa annovera fra i suoi santi (dall'11 ottobre 1998: *n.d.r.*) apre cammini di rapporto e di comunione in ambiti e a livelli diversi, ma in punti nodali dell'esperienza umana, cristiana, ecclesiale, interreligiosa".

Di questa figura femminile così ricca e poliedrica altri esperti hanno scritto e scriveranno per lumeggiare il contributo di pensiero e di azione nei diversi ambiti.

Per esempio, nell'ambito culturale sociale: Edith si adoperò, con scritti, lezioni e conferenze, a promuovere il ruolo della donna nella società e nella Chiesa. Con

ricerche sulla nozione dello Stato ne chiarì il rapporto con la nazione, con il popolo e la società, e anche il suo precario equilibrio con la sfera religiosa. Lei che all'inizio era fortemente nazionalista e "prussiana", dopo la grande guerra parteggiò per la repubblica di Weimar, e s'impegnò fortemente a contrastare i primi successi del partito nazionalsocialista.

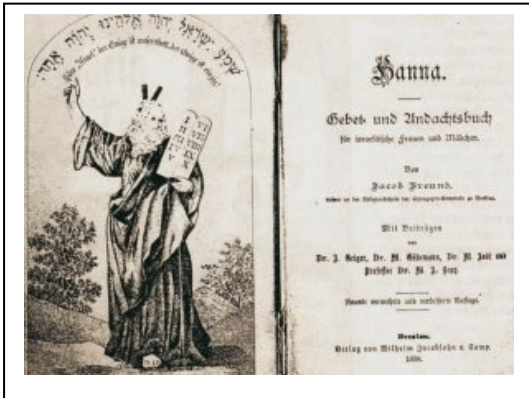
Soprattutto nell'ambito filosofico, Edith ha lasciato segni incancellabili di originalità: lei che era l'allieva e assistente prediletta di Husserl, a Friburgo, e avrebbe meritato di succedergli nella cattedra, (la prese invece Heidegger, che si mostrò acquiescente col nazismo!) superando il maestro, tentò di gettare un ponte tra la filosofia contemporanea, sintetizzata nella fenomenologia husserliana e la tradizione medievale, espressa dalla filosofia di S. Tommaso, scavalcando la neo-scolastica.

Il suo capolavoro resta *Essere finito ed Essere eterno*, quasi una nuova ontologia, sintesi di filosofia e mistica. Se avesse potuto continuare le sue ricerche e creare un movimento di pensiero, com'era nella sua indole, forse l'avremmo salutata come la più grande filosofa del secolo!

Infine, nell'ambito religioso mistico, attraversando la spiritualità domenicana, benedettina e approdando alla mistica di S. Teresa d'Avila e di S. Giovanni della Croce, portò a compimento il suo progetto di vita: pensiero ed esperienza della Croce con Cristo crocifisso, come sacrificio-donazione per la salvezza del suo popolo.

Il suo ultimo scritto, "La scienza della croce" (*Scientia Crucis*), rimase incompiuto, proprio perché lo avrebbe concluso in una camera a gas nel campo di Auschwitz!.

In tutti questi ambiti, sia col pensiero sia con l'azione, il filo rosso della continuità è stato la "intersoggettività", (*einfulung*, "empatia", intuizione empatica), la "comunione". Quel che ora mi propongo è di mostrare il cammino di rapporto e di comunione che si è realizzato, nella vita di Edith, tra l'essere ebrea e l'essere santa-martire cattolica.



2.1 Famiglia ebraica ed educazione in famiglia

Siamo fortunati perché proprio Edith ci ha lasciato la storia della sua famiglia, con lineamenti autobiografici dell'infanzia e degli anni giovanili. Edith nasce a Breslavia (ora territorio polacco) il 12 ottobre 1891, in una famiglia ebrea molto praticante. Nasce, ultima di sette figli, proprio in una festa religiosa ebraica, nel giorno del *Kippur*, cioè dell'Espiazione. Per la madre,

Augusta, questo era il presagio di un particolare destino della figlia.

Ecco come ricorda la tradizione religiosa nella famiglia materna: *"I ragazzi studiarono religione sotto la guida di un professore ebreo; impararono anche un po' di ebraico... Appresero i comandamenti, lessero brani tratti dalle scritture e impararono a memoria alcuni salmi (in tedesco). Fu sempre insegnato loro il rispetto nei confronti di qualsiasi religione, e di non parlarne mai male. Il nonno insegnò ai suoi figli le preghiere prescritte. Il sabato pomeriggio entrambi i genitori chiamavano a raccolta i figli che erano in casa, per pregare insieme con loro le preghiere vespertine e serali e spiegarle. Lo studio giornaliero delle Scritture e del Talmud - considerato un obbligo dell'uomo ebreo nei secoli precedenti e tuttora in uso presso gli ebrei orientali - non veniva più praticato a casa dei miei nonni; ciò nonostante tutti i precetti della Legge venivano osservati col massimo rigore".*

In seguito Edith racconta la pratica religiosa vissuta nella famiglia in occasione delle feste principali. Ma qualche annotazione ci apre alla comprensione del tipo di educazione assimilata. Per esempio, in occasione della liturgia del *Seder* (la Pasqua), annota: *"la solennità della festa soffriva del fatto che soltanto mia madre e i bambini più piccoli vi partecipavano con devozione. I fratelli che dovevano dire le preghiere al posto di nostro padre, che era morto, lo facevano in modo poco dignitoso. Quando il maggiore mancava e il minore assumeva le funzioni di padrone di casa, faceva chiaramente notare quanto si prendesse intimamente gioco di tutto questo".*

E in occasione della festa dell'Espiazione (*Kippur*): *"Quella sera non solo mia madre andava al tempio, ma era accompagnata dalle sorelle più grandi, e anche i fratelli consideravano un loro dovere morale il non mancare... Nessuno di noi si dispensava dal digiuno, anche quando non dividevamo più la fede di mia madre e non ci attenevamo più alle prescrizioni rituali al di fuori di casa nostra".*

Quello dunque che di questo ambiente ha messo forti radici in Edith *non è la fede* nel Dio d'Israele, ma *un forte rigore morale*, derivante dalla Legge. *"La mamma ci insegnava l'orrore del male. Quando diceva: "è peccato", quel termine esprimeva il colmo della bruttezza e della cattiveria, e ci lasciava sconvolti"*.

Così altrove Edith ricorda gli anni dell'infanzia. Lei stessa, ormai sul punto di trasferirsi da Breslavia all'Università di Gottinga (1911), si confessa *"non credente, dotata di forte idealismo etico"*. Conserverà grande stima e ammirazione per la pietà religiosa della madre, e la accompagnerà sempre, quando è in famiglia, alla funzione della sinagoga, anche dopo il battesimo, anche alla vigilia dell'ingresso nel Carmelo.

Qualche tratto della sua limpidezza morale: quando attraverso la lettura di un testo romanzato le si rappresentò la vita studentesca con tratti ripugnanti, dissolutezza, alcolismo, ecc., ne rimase nauseata a tal punto che non poté, per settimane intere, ristabilirsi nella propria allegria. Eppure Edith, sebbene esteriormente riservata e dedita con abnegazione al lavoro, portava nel cuore *"la speranza di un grande amore e di un matrimonio felice"*, e annota: *"Senza avere alcuna conoscenza della dogmatica e della morale cattolica, ero tuttavia impregnata dell'ideale matrimoniale cattolico"*. E' il cammino sotterraneo dalla Legge di Mosè al Vangelo dell'Amore!